

IL GIURAMENTO D'IPPOCRATE

*una testimonianza di Semyon Yesselson**

È da quando ero un bambino che sapevo che mio nonno materno, fosse un medico e che, in qualità di medico, avesse servito nell'esercito durante la seconda guerra mondiale, prima di sparire nel 1941.

Ricordo i racconti di mia madre e di mia nonna di quando si trovarono tutti insieme, numerosi nella casa dei nonni, il 21 giugno, discutendo degli annunci dell'agenzia di stampa sovietica TASS secondo la quale non saremmo entrati in guerra. [*n.d.t. l'entrata in guerra venne dichiarata il giorno dopo, in contraddizione a quanto avesse affermato dall'agenzia TASS*].

Il nonno si arruolò nell'esercito come volontario il 23 giugno 1941, il giorno dopo l'inizio della guerra (all'epoca aveva 46 anni). Fu immediatamente arruolato a ragione della sua vasta esperienza nella prima guerra mondiale e nella guerra civile russa (1917-1922), nonché all'esperienza acquisita quando aveva dato il suo apporto al recupero della "Hungry Steppe", un'area arida dell'Asia centrale sovietica, che era da irrigare [*n.d.t. oggi un'area sud-orientale del Kazakistan*], dove il lavoro uccideva come su un campo di battaglia.

Il nonno si era già predisposto a partire come medico dell'esercito volontario in Spagna, per impegnarsi in prima linea durante la guerra civile spagnola (1936-1939), schierandosi con i repubblicani di sinistra contro i nazionalisti guidati dal generale Franco e sostenuti dai nazisti tedeschi. Ma non ebbe mai la possibilità di partire.

Ricordo il racconto di mia nonna su quando lei ed il nonno erano dottori a Tsimla (un villaggio cosacco) durante il periodo della collettivizzazione.

La collettivizzazione era una riforma sociale intrapresa dal governo sovietico tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, quando i contadini furono costretti a riunirsi in cooperative ed ebbero confiscate gran parte delle loro proprietà, mantenendo solo una casa e un piccolo appezzamento di terra, talvolta anche una mucca e/o un cavallo. Regioni diverse applicarono standard di espropriazione diversi.

Una volta un infermiere riferì alla polizia che il nonno aveva curato la figlia di un kulak (un agricoltore ad alto reddito la cui proprietà era soggetta all'espropriazione); sua figlia soffriva di una continua emorragia e nessuno riusciva ad aiutarla, fin quando non intervenne mio nonno.

Per questo fatto il nonno venne convocato in un dipartimento dell'NKVD (la polizia di sicurezza dello stato). Il nonno disse loro che, quando si era laureato come medico aveva aderito al Giuramento di Ippocrate, ed aveva dichiarato che sarebbe stato fedele ad esso e l'avrebbe rispettato - non abbandonare mai un paziente in difficoltà e curare i pazienti indipendentemente dalla loro origine sociale. Quindi disse: *"Io ho curato la figlia di un kulak, ma nel caso in cui si ammali una vostra figlia, curerò anche lei"*. Il nonno venne rilasciato.

Ricordo che negli anni '50 e nei primi anni '60 mia nonna e io andavamo regolarmente al commissariato militare, ed ogni volta mia nonna riceveva sempre la stessa risposta: nessuna notizia sul nonno.

Ricordo che nel 1946 mia nonna incontrò per caso in una strada a Rostov un medico che nel 1941 aveva prestato servizio con mio nonno nello stesso ospedale. Le disse che loro erano circondati [*n.d.t. dai nazisti*], che l'esercito stava evacuando, ma c'erano molti uomini gravemente feriti nell'ospedale. Dovevano decidere cosa fare.

Parte dello staff medico decise di ritirarsi con l'esercito. Il nonno scelse di rimanere con i feriti. Secondo il suo racconto, il dottore disse al nonno: *"Semyon, dobbiamo andarcene, moriremo, i fascisti spareranno comunque a tutti i feriti"*. Il nonno rispose: *"Anche se saranno fucilati, la gente non sarà abbandonata fino a quando sarà il loro ultimo minuto. Ho aderito al Giuramento di Ippocrate. Io resto. Qualunque cosa accada."* Accadeva in Ucraina, nel settembre del 1941.

Mia nonna fu così sorpresa quando incontro il collega del marito che dimenticò di chiedergli dove fosse realmente accaduto. Dopo non riuscì più a trovarlo – probabilmente egli si spostò a Rostov per incontrare amici o parenti. Da allora non abbiamo più saputo nulla della sorte né del nonno, né dell'ospedale.

Mia nonna morì nel 1983. Dopo tempo, nel 1995, abbiamo saputo dell'esistenza degli Archivi del Ministero della Difesa, siti nella città di Podolsk. I miei genitori hanno scritto [alla direzione di quegli archivi, ndt] e dalla risposta che hanno ricevuto hanno compreso che avrebbero dovuto interpellare l'Archivio Medico Militare di San Pietroburgo. Hanno scritto anche a quell'archivio, ma non hanno ricevuto risposta.

Nel 2000, il destino ha voluto che fossi a San Pietroburgo; mi recai all'Archivio medico militare. Scoprii che negli anni '90 non rispondevano alle lettere perché gli Archivi non avevano fondi per le buste. Ho regalato loro delle buste. Presto ho iniziato a ricevere le loro risposte.

Ho scoperto che il nonno ha prestato servizio nel 67° ospedale da campo mobile, assegnato al 26° esercito del fronte sud-occidentale. Era uno di quegli eserciti che furono circondati dopo la caduta di Kiev. Ed è stato l'unico esercito che è riuscito a uscire dall'accerchiamento. Sono stato anche in grado di scoprire l'elenco delle disposizioni dell'ospedale nel 1941.

Da allora, ho trovato ogni occasione per spostarmi in Ucraina per lavoro. Nell'aprile 2002 mi è capitato uno degli eventi più sorprendenti della mia vita. Avevo preso il treno notturno che portava da Dnepropetrovsk a Minsk. Ma la mattina presto qualcosa improvvisamente mi aveva svegliato. Avevamo attraversato il Dnepr. Acqua calma come uno specchio. Pianure alluvionali. Boschi di cedui. Luoghi meravigliosi.

Improvvisamente una voce risuonò dentro di me: "*Tuo nonno è morto qui.*" Guardai fuori dalla finestra sbalordito: stavamo passando davanti alla stazione ferroviaria di Palmira.

A quel punto, ho iniziato a studiare l'elenco delle disposizioni dell'ospedale, a partire dalle ultime. Ho scoperto che l'ospedale mobile non aveva mai raggiunto quei luoghi. Con mia sorpresa, in ogni luogo che ho visitato, ho incontrato persone molto anziane, che miracolosamente vivevano ancora lì, con chiari ricordi - testimoni degli eventi del 1941.

Secondo i piani di evacuazione, l'ospedale avrebbe dovuto spostarsi lungo il percorso prestabilito e che era registrato sulla sua scheda di archivio, ma non lo ha mai fatto. Si è verificata una catastrofe: i tedeschi hanno violato le nostre difese in più punti contemporaneamente e distrutto il quartier generale del Fronte.

Gli ultimi registri della direzione sanitaria principale del Fronte, custoditi nell'archivio del Ministero della Difesa, si riferivano alla seconda metà di settembre 1941 e furono scritti a matita. Non c'erano informazioni affidabili sui movimenti dell'ospedale - ovviamente qualcuno scrisse un elenco di luoghi di evacuazione pianificati al posto di effettive disposizioni.

Mi recai a Orzhitsa, un centro distrettuale nella regione di Poltava. Da lì, la 26a armata aveva lanciato un attacco. L'ultimo telegramma del suo comandante, il generale Kostenko, alla sede suprema del 23 settembre 1941 diceva: "*La situazione è estremamente difficile. Dopo il tramonto, cercherò di uscire con quanti restano ... Siamo costretti a lasciare a Orzhitsa i treni pieni di merci destinati al fronte ed i feriti che non possono essere trasportati fuori*".

Tuttavia, non ho trovato tracce dell'ospedale militare di Orzhitsa - solo un riferimento ad alcune unità mediche di battaglioni, che ho trovato nel museo locale. Ho visto le condizioni in cui il nostro esercito è sfuggito all'accerchiamento - attraverso paludi impraticabili, dove molte persone sono annegate. Ma ne vennero fuori e, con loro, salvarono anche lo stendardo.

A Orzhitsa, ho scoperto che il fianco meridionale dell'esercito era fronteggiato dalla divisione Waffen-SS "Das Reich".

Mentre svolgevo le mie indagini, era il 23 novembre 2004 e i fervori della rivoluzione arancione infuriavano a Kiev. Ho percepito quello che stava succedendo lì come qualcosa di temporaneo, di effimero, mentre mi sembrava che io stessi maneggiando qualcosa di eterno. Quel giorno, stavo cercando la stazione Palmira, che era la penultima dell'elenco delle posizioni [per l'evacuazione, ndt].

Percorremmo la strada nella regione di Cherkasy alla ricerca di un incrocio che portava alla stazione. Lungo la strada superammo villaggi che avevano i nomi in onore delle chiese che si trovavano lì, secondo un'antica usanza. I nomi erano i seguenti: Hristovo, Rozhdestvenskoye, Preobrazhenskoye, Voznesenskoye (vale a dire: Cristo, Natale, Trasfigurazione, Ascensione). Voznesenskoye si rivelò essere la stazione di Palmira.

Tutto diventò più chiaro. Uomini scontenti, armati di bastoni, che non facevano entrare i veicoli degli estranei nel villaggio, sospettando che fossero maliziosi agitatori per gli "Arancioni" o per i "Blu" (i colori delle fazioni opposte nella Rivoluzione arancione dell'Ucraina), ci fecero passare. Ho detto loro che tutta questa temporanea lotta tra partiti politici non mi interessava, dal momento che ero venuto per scoprire cosa era successo lì nel 1941.

La prima donna che incontrammo, un'insegnante di scuola, cominciò veramente ad aiutarmi. Con il suo apporto ho trovato l'unica testimone: una donna di 85 anni, ancora piena di forze e con una gran memoria. Ha detto parole splendide: *"Ho compreso perché vivo ancora, tutti intorno a me stanno morendo, ma io continuo a vivere. Sono l'ultimo testimone. Ho vissuto per raccontarlo."*

Settembre 1941.

La divisione SS "Das Reich" entrò nel villaggio e trovò un ospedale nella scuola (era stato trasferito lì dai nostri soldati dalla stazione prima che l'esercito evacuasse). I soldati delle SS spararono immediatamente al dottore, alle infermiere e ai feriti di fronte alla scuola e proseguirono. Gli abitanti dei villaggi li seppellirono tutti in una fossa comune. Negli anni del dopoguerra fu emanato un atto per chiudere tutti i cimiteri nel centro del villaggio: il cimitero fu chiuso e, al suo posto, fu aperto un parco.

Ho raccolto un pizzico di terreno da quel parco e l'ho portato nella tomba della nonna, che aveva aspettato il nonno per tutta la vita fino alla sua morte nel 1983. Fu così che egli tornò da lei:

Mio nonno, un medico, Semyon Veksler, laureato alla Facoltà di medicina dell'Università statale di Rostov (ex Università imperiale di Varsavia, che si trasferì a Rostov nel 1915).

* Psicoterapeuta esistenziale, membro del consiglio della Federazione per la terapia esistenziale in Europa (FETE), chief presso la National Umbrella Organization of Russia (OPPL), presidente dell'organizzazione interregionale non governativa "National Association of Existential Counselors and Therapists", presidente del consiglio dell'International Institute for Existential Counselling (MIEK), caporedattore della rivista internazionale in lingua russa "Existential Tradition: Philosophy, Psychology, Psychotherapy".